

Padre Cacciari, ex re del Koelliker a processo solo contro tutti

Guerra tra confratelli della Consolata con undici milioni in gioco
Ma lui si ribella e scrive: "Sono povero e difenderò la mia onorabilità"

OTTAVIA GIUSTETTI

Alla resa dei conti sul caso del Koelliker, Padre Silvano Cacciari è rimasto solo. Tutte le mattine feriali, alle 11, celebra messa alla Consolata di corso Ferrucci. Passa qualche ora nell'ufficio di fianco alla parrocchia nel religioso silenzio che avvolge l'imponente edificio della Fondazione. E la domenica va alla Cappella dei Mercanti. Alla vigilia degli ottant'anni è passato dall'essere una star della sanità piemontese, insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica, a un personaggio scomodo per i suoi stessi confratelli. Ciononostante non se ne è mai andato. Cacciari non ha lasciato Torino, anche se la congregazione religiosa, cui appartiene da sempre, ha tentato più volte di mandarlo lontano. Per vent'anni aveva amministrato l'Ospedalino di corso Galileo Ferraris, una piccola perla riconosciuta da tutti, e poi all'improvviso, nel 2014, è stato spazzato via da una faida tra religiosi, una guerra di missionari, torinesi e romani, dai contorni oscuri. Con echi arrivati fino alla Santa Sede. Nessuno, al di fuori dei palazzi dei missionari, ha compreso le vere ragioni di questo scontro

aurissimo. E neppure lui sa darsi una spiegazione. Il capitolo finale della storia, quella cui ha assistito da "confinato" tra le mura del Santuario, suscita però possibili riflessioni: mentre i romani del Superiore generale, Stefano Camerlengo, arrivavano a mettere ordine nei conti dell'ospedale, nel 2014, Padre Cacciari veniva

mandato via, denunciato per malgestio, e portato davanti al giudice con una causa da 11 milioni di euro di danni, parallelamente si perfezionava la donazione dell'intero pacchetto di quote dei torinesi, e, alla fine, i romani diventavano gli unici proprietari del Koelliker. Quali oggi sono. Con il benestare dei superiori di Torino, di padre Michelangelo Piovano, che il 24 novembre 2017 si sono sfidati dalla contesa legale con una transazione da un milione di euro. Lasciando il vecchio amministratore e confratello, Davide contro Golia, a fronteggiare la contesa milionaria.

Pro Infantia Spa, la società che detiene il 100% del Koelliker, sempre a novembre, ha accettato la transazione di altri quattro vecchi amministratori. Con loro si è accontentata di zero euro e una stretta di mano. Così, domani mattina, padre Cacciari sarà in due luoghi diversi. Dietro l'altare, come ogni giorno, col corpo, davanti al giudice del tribunale delle imprese, con il pensiero. «Difenderò la mia onorabilità di uomo e di sacerdote nelle sedi ecclesiastiche e civili, me lo impongono l'obbedienza alla verità e la forza della giustizia», ha scritto in una lettera aperta ai Capitolari dell'Istituto missionari della Consolata. «Non sono un mercenario ma un missionario, e non ho rubato nulla, neppure un euro: né su ciò che veniva fatturato, poiché consegnavo tutto all'Economia Regionale, né sui miei stipendi, di cui non vedeva mai neppure l'assegno, perché veniva girato direttamente sul conto dell'Istituto». Una delle prime accuse dei confratelli romani che l'hanno chiamato in causa, sono i suoi emolumenti: fino a 250 mila euro l'anno alla fine del mandato. «Padre Cacciari è un religioso legato dal voto di povertà — scrivono i legali dello studio Tosetto e Weigmann che lo

patrocinano — Padre Cacciari, che si avvicina agli 80 anni, ha trascorso la sua esistenza come religioso al servizio dei malati, dei confratelli e della Congregazione cui ha indissolubilmente affidato la sua vita». A fronte della richiesta di 11 milioni di euro di danni, Cacciari dichiara, quale conseguenze delle sue scelte di vita, di non essere proprietario di alcun bene immobile, né di avere una rendita, o altro denaro. Si vedrà cosa farà il giudice delle imprese, Gabriella Ratti, che dovrà districare il caso. Ciò che non va giù a Cacciari è che lo abbiano accusato di gestione padronale, di aver concentrato su di sé ogni potere di indirizzo, assumendo qualunque decisione, adottando uno stile manageriale sostanzialmente clientelare che ha portato l'ospedale al collasso. Da qui le accuse, anche penali, di appropriazione indebita e di estorsione. «L'ospedale rendeva ogni anno (per vent'anni) 4-5 milioni di euro», ha scritto il missionario adesso ai confratelli. E, conti alla mano, è solo dal 2016 che i bilanci del Koelliker segnano una preoccupante inversione di rotta: -5.295.000 è la perdita d'esercizio. Cosa è successo nel frattempo in corso Galileo Ferraris? Filippo Guglielminetti, che arrivò da Roma per "risanare"

l'azienda, è stato a sua volta sostituito, a ottobre, da un nuovo amministratore, Alberto Ansaldi, il manager dei "tempi di pace". Il 10 gennaio ha incontrato i 150 medici dell'ospedale annunciando loro il rilancio: «È importante che le 400 persone che lavorano con noi siano rassicurate sul fatto che la vendita del Koelliker non è più nei progetti della società — dice — intendiamo investire in questa struttura all'avanguardia. Abbiamo affrontato un sacrificio importante per passare da una dimensione familiare a industriale, e abbiamo sostenuto costi importanti, che si sentono», ammette. «Ora è il momento di guardare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Martedì
20 marzo
2018

La risalita di Franca e Marco due cuori senza capanna

MARCO MASCIA

«Ci siamo conosciuti una sera del 2008 e siamo ancora insieme, nonostante tutto». Dieci anni che Franca e Marco, cinquantenni, raccontano con gioia e amarezza, perché un paio li hanno vissuti da senza dimora.

Quando si sono incontrati, Marco aveva appena sistemato il suo alloggio nella cintura torinese, mentre Franca abitava a Torino da qualche mese. «Decidemmo di convivere in città, quindi smontai le mie cose e le portai da lei» ricorda Marco, falegname di formazione ma che in quel periodo lavorava in una ditta di trasporti. Franca in un call center.

Dopo qualche anno, però, la crisi economica inizia a farsi sentire. Le loro occupazioni, come quelle di migliaia di altri lavoratori, diventano sempre più precarie, i ritardi nel pagare l'affitto si dilatano insieme ai periodi di disoccupazione, così inizia una discesa che termina con l'inevitabile sfratto, nel marzo 2014.

«Quel giorno l'abbiamo un po'

rimosso – dice Franca – è un giorno da non ricordare. Abbiamo ripulito casa e trasportato le ultime cose in un'atmosfera triste. Quando è arrivato il padrone di casa con un fabbro e hanno cambiato la serratura si è chiuso un periodo».

Qualche mese ospiti da amici e parenti, poi decidono di rivolgersi ai servizi sociali e iniziano a vivere una condizione fino a quel momento inimmaginabile: quella di persone senza dimora. «La prima volta che siamo entrati in una mensa dei poveri ci sono venute le lacrime agli occhi. Vedi gente

in gravi difficoltà e ti dici che non vuoi ridurti in quella condizione» raccontano, ma la cosa per loro più drammatica è stata scoprire che il sistema assistenziale segue singoli e non coppie, quindi dovevano procedere separatamente. Per ottenere la residenza fittizia hanno dovuto addirittura dichiarare di non essere una coppia: «Una violenza alla propria dignità, che aggiunge disagio al disagio» sottolineano Marco e Franca, ricordando lo sconforto del separarsi la sera per andare in dormitori diversi. Nel garage dove avevano stipato le loro cose dopo lo sfratto, Marco ricava allora un piccolo spazio per trascorrere qualche ora insieme e provare a immaginare un futuro: «È stato l'unico nostro punto di riferimento in quel periodo» ricordano, che dura circa un anno finché vengono in contatto con l'associazione Acmos che offre soluzioni abitative temporanee per coppie in difficoltà, «senza di

loro il nostro percorso nei dormitori sarebbe stato molto più lungo».

Intanto Marco inizia a svolgere lavori di falegnameria e manutenzione nella parrocchia di San Giuseppe Cafasso in corso Grosseto, collaborazione che dura tuttora: «Ho appena terminato nella sala mensa un murale del pianisfero di Mondrian a tutta parete e in falegnameria sto

realizzando dei giochi per la scuola della parrocchia». Franca è impegnata in un'associazione grazie a una borsa lavoro di sei mesi. Hanno anche di nuovo una casa loro, un alloggio di edilizia popolare ottenuto nel 2017, «ma ci sentiamo ancora in una situazione di precarietà economica, senza un'occupazione continuativa, con l'età che avanza e un mercato del lavoro costantemente in bilico». Per questo c'è un progetto lavorativo comune, spiega Franca: «Mettendo insieme le nostre capacità, Marco con il legno e io per lavorazioni con perline, vorremmo creare oggetti da vendere nell'ambito dell'iniziativa Operatori del proprio ingegno». La storia continua, dunque, e Franca e Marco vogliono far sapere che «nonostante le molte difficoltà, con pazienza e tenacia si può fare».

(ha collaborato Enrico Panero)

IX

la Repubblica

Martedì
20 marzo
2018

LA POLEMICA Vertice con i sindacati in Prefettura. La Cgil: «Confermato lo stato di agitazione»

Centri per l'impiego pronti allo sciopero «Dalla Regione ancora un nulla di fatto»

→ Lo sciopero agli sportelli dei Centri per l'impiego di Torino sarà «la soluzione estrema, vorremmo evitarla solo perché ne pagherebbero le conseguenze disoccupati e precari», ma lo stato di agitazione dei dipendenti è confermato. Cgil e Regione si sono confrontati, ieri, su una vertenza che riguarda 210 dipendenti e 15 Cpi della Città Metropolitana di Torino. Tra questi anche 20 precari, assunti a tempo determinato dalla Città Metropolitana e con contratto in scadenza al 31 dicembre. Il nodo da sciogliere riguarda, infatti, la presa in carico dei dipendenti da parte della Regione, attraverso l'Agenzia Piemonte Lavoro: soluzione prospettata ai lavoratori e che ha dato inizio

A ROMA

ItaliaOnline, è il giorno della resa dei conti L'azienda e i lavoratori incontrano Calenda

È la giornata della resa dei conti per ItaliaOnline. Oggi i vertici dell'azienda, i sindacati e le rsu dei lavoratori incontreranno al Mise il ministro Carlo Calenda per affrontare quel piano industriale 2018-2020 che prevede un esubero di 400 persone e la chiusura della sede torinese, con 248 licenziamenti e 241 trasferimenti "coatti" a Milano Assago o Pisa. Oggi a recarsi a Roma saranno anche, insieme al presidente della Regione Sergio Chiamparino e all'assessore Gianna Pentenero, la sindaca Chiara Appendino e l'assessore al Lavoro di Palazzo Civico Alberto Sacco, che ieri ha incontrato di nuovo i rappresentanti dei lavoratori. «Non

comprendiamo - afferma Sacco - la scelta dei vertici di una società che ha chiuso il 2017 con un utile netto in crescita. Chiederemo che l'azienda torni sui suoi passi impegnandosi in un piano industriale di rilancio che non metta a repentaglio il futuro dei lavoratori e delle loro famiglie. Se questa crisi non dovesse rientrare le ripercussioni occupazionali potrebbero estendersi anche a tutto l'indotto ex Seat, mettendo a rischio l'intero tessuto economico locale». Intanto sempre oggi, dalle 9.30 alle 16, si terrà un presidio dei lavoratori in piazza Castello davanti alla Prefettura.

[g.ric.]

→ «Stiamo consolidando la ripresa». Così Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte, commenta il dato del +3,9% nella produzione del comparto manifatturiero, riferito agli ultimi tre mesi del 2017, elaborato in uno studio realizzato da Unioncamere assieme a Unicredit e Intesa Sanpaolo. Un risultato che porta a undici i trimestri consecutivi di crescita del tessuto manifatturiero regionale. Considerando l'andamento complessivo di tutto l'anno passato, la crescita media nell'anno passato è

alla mobilitazione. Nonostante due ordini del giorno votati a Palazzo Lascaris impegnassero la Giunta a prendersi carico direttamente del-

la funzione Mercato del lavoro e Politiche attive del Lavoro, oltre che del personale dei Cpi, le richieste non sarebbero state accolte nell'attesa del

decreto attuativo per la ripartizione dei fondi per la formazione professionale definita da un accordo tra Stato e Regioni. Al Piemonte spettereb-

bero 19 milioni di euro. «La nostra proposta di stabilizzare i precari o almeno di prendersi tale impegno a verbale con un data certa è stata respinta» spiegano dalla Cgil Funzione Pubblica. La richiesta compariva tra quelle emerse durante l'ultima assemblea dei lavoratori dei Centri per l'impiego, lo scorso 23 febbraio: sostenere l'assegnazione del personale dei

[en.rom.]

IL RAPPORTO Alla fine del 2017 il settore è cresciuto del 3,7%. Dardanello: «Ripresa consolidata»

Manifattura in terreno positivo da 11 trimestri grazie all'export di componentistica e alle Pmi

stata del 3,6% rispetto al 2,2% del 2016 e allo 0,7% del 2015. La parte del leone nell'incremento della produzione industriale la fanno gli ordini esteri (+5% rispetto all'ultimo trimestre del 2016) ma anche quelli interni (+3%) si dimostrano in salute. Segnali incoraggianti che portano il fatturato totale delle imprese

a crescere del 4,8% rispetto agli ultimi tre mesi del 2016, con la componente estera che registra un incremento del 5,2%. In questo contesto la performance migliore appartiene alle piccole e medie imprese, che segnano una crescita rispettivamente del 6,2 e 5,3%. Buono anche il risultato delle micro aziende (+2,5%)

mentre è più contenuto l'aumento produttivo delle realtà più grandi (+0,7%).

A livello settoriale tutti i compatti sono stati coinvolti dal trend positivo, fatta eccezione per quello dei mezzi di trasporto (-3,2% nell'ultimo trimestre del 2017). Crescono la componentistica e l'aerospazio. Il risultato migliore

appartiene al settore dei metalli (+7,8%), seguito dall'elettronica (+7,7%), meccanica (+4%) e da legno e mobile (+3,8%). Dopo una prima parte del 2017 in sofferenza migliorano anche industrie tessili e dell'abbigliamento (+3,3%) e plastica (+1,6%). Sul territorio la crescita più elevata è stata quella del Verbano

Cusio Ossola (+6,8%), Biella (+4,7%) e Cuneo (+4,3). Torino, invece, nonostante il dato negativo dei mezzi di trasporto, cresce del 3,7%. E se da Unioncamere sono ottimisti più cauti appaiono da Confindustria. Secondo la presidente dei giovani di Confindustria del Piemonte, Giorgia Garola, «cresciamo, è vero, ma comunque meno degli altri Paesi europei. Inoltre anche se gli indicatori sono positivi c'è comunque preoccupazione per il clima politico».

[l.d.p.]

Roma 8
p. 8

Sono 450 ex dipendenti delle Province

Larivolta degli addetti dei centri per l'impiego “La Regione ci assume”

La protesta: gestiremo noi il reddito di cittadinanza

BEPPE MINELLO

Dovrebbero diventare il cuore pulsante del «reddito di cittadinanza», la promessa che ha gonfiato le vele della propaganda elettorale del M5s, invece navigano a vista e fanno pure un po' d'acqua. I Centri per l'impiego, qualcosa come 450 persone in tutto il Piemonte e 210 nella sola Città metropolitana suddivisi in 15 sedi (altrettante sono sparse nelle altre province), continuano la loro battaglia con la Regione che dovrebbe assorbirli ma non intende assumerli direttamente. Opzione che è nel diritto di piazza Castello che intende assegnarli al suo ente strumentale, l'Agenzia Piemonte Lavoro che già dal 2015 coordina l'attività dei Centri il cui compito, in estrema sintesi, è quello di avvicinare la domanda e l'offerta di lavoro. Nella realtà le incombenze burocratiche e la mancanza di personale e la scarsità di strutture hanno un po' appannato la loro immagine tenuto conto che analogo lavoro in Germania e Francia, i Paesi con i quali amiamo con-

Oggi il vertice da Calenda

Licenziamenti di Italiaonline

Appendino e Sacco al ministero

■ «Non comprendiamo la scelta dei vertici di una società che ha chiuso il 2017 con un utile netto in crescita e che in queste settimane sta creando fortissima inquietudine. Si tratta di una determinazione ingiustificata. Chiederemo che l'azienda torni sui suoi passi impegnandosi in un piano industriale di rilancio che non metta a repentaglio il futuro dei lavoratori e delle loro famiglie». Lo afferma l'assessore comunale al Lavoro, Alberto Sacco che oggi parteciperà con la sindaca di Torino Chiara Appendino e i rappresentanti dei lavoratori all'incontro al ministero dello Sviluppo Economico. Ieri a Palazzo Civico si è tenuto un incontro con i sindacati, in cui è stata ribadita la fortissima preoccupazione sul taglio di 400 posti di lavoro annunciato dall'azienda. «Una decisione che non è accettabile. Se questa crisi non dovesse rientrare le ripercussioni occupazionali potrebbero estendersi anche a tutto l'indotto ex Seat, mettendo a rischio l'intero tessuto economico locale», osserva Sacco.



Italiaonline

[F. CAL.]

frontarci, destinano risorse dieci volte più cospicue alle loro analoghe strutture. In ogni caso, è su di loro e sul loro lavoro che ruota la proposta grillina il cui nome «Reddito di cittadinanza» è fuorviante visto che non di semplice stipendio mensile si tratta per chi non ha lavoro, ma reddito che obbliga il disoccupato a formarsi per lavori che richiede il Centro per l'Impiego incrociando la domanda con l'offerta. In più, il sindaco ha a disposizione gratuitamente e per 8 ore tutti quelli che prendono il reddito di cittadinanza. Un meccanismo che si chiude quando il centro per l'impiego propone un lavoro. Insomma, è ciò che accade da decenni nel Nord

europea e, in modo molto meno efficiente, anche in Italia, tranne che per le otto ore di lavoro per la collettività. Ma non mancano gli esperimenti: a Settimo, grazie all'intervento del Comune, è in vigore da anni un meccanismo molto simile, ore di lavoro socialmente utili comprese. La vertenza aperta dai sindacati con la Regione, ha vissuto ieri l'ennesima puntata in Prefettura dove però, non è stato trovato un accordo. La Regione, rappresentata dall'assessora Gianna Pentenero, ha ribadito la disponibilità ad aprire un tavolo tecnico dove confrontare le alternative: passaggio diretto alle dipendenze dell'Agenzia Piemonte Lavoro, osteggiata dai

lavoratori («Se cambia la giunta e decide di fare a meno dell'Agenzia, noi dove finiamo?» è il loro timore) oppure assunzione in Regione e distacco all'Agenzia. I sindacati hanno proposto una terza strada e cioè gestione diretta dei Centri per l'impiego da parte della Regione: «L'Agenzia non è strutturata per guidare centinaia di persone. E poi, questa soluzione è già stata adottata per la Formazione professionale, perché per noi non va bene?». Pentenero ha tenuto il punto e respinto la terza opzione. La soluzione deve essere presa entro il 30 giugno. «Lo stato di agitazione - dicono i sindacati - continua».

LA STAMPA
MARTEDÌ 20 MARZO 2018

Cronaca di Torino

47

T1 CV PRT2 ST XT PI

Eè un cantiere a ciclo quasi continuo, che dal primo gennaio 2016 ha già comportato 9 milioni e mezzo di investimenti solo per attività extra-ordinarie: un milione per dare corso agli ultimi interventi in ordine di tempo. Obiettivo, in tutti i casi: migliorare progressivamente i servizi di un ospedale convenzionato con il servizio pubblico ma di proprietà di un colosso della sanità privata, unica esperienza del genere a Torino, garantendone l'attività quotidiana.

L'ospedale è il Gradenigo, da poco più di due anni entrato nell'orbita di Humanitas: testa in Lombardia e radici anche a Torino, dove oltre al Gradenigo il gruppo gestisce le cliniche Cellini (convenzionata) e Fornaca (totalmente privata). Operazione preceduta da non poche polemiche, quella relativa all'acquisizione dell'ospedale, forte di diverse specialità e di un pronto soccorso importante ma all'epoca sull'orlo della bancarotta.

Due anni e mezzo e 20 milioni dopo, con riferimento al disavanzo coperto da Humanitas (che oggi, in aggiunta al budget assegnato dalla Regione, investe per le attività ordinarie 4,5 milioni l'anno), molte cose sono cambiate: non ci sono più le suore, sono nati nuovi servizi (alcuni affidati a professionisti "arruolati" dalla sanità pubblica), altri sono in programma.

Forse è eccessivo dire che la struttura (570 persone tra medici e infermieri) ha cambiato pelle. Di sicuro, i lavori

Terapia intensiva
Il servizio che prima mancava, conta cinque posti-letto (uno dei quali per i pazienti in isolamento)



In due anni Humanitas ha investito 9 milioni

Più spazi e nuovi servizi Il Gradenigo cambia pelle

Aumenta la capienza del pronto soccorso da 43 mila passaggi l'anno

sempre in corso rendono la scommessa da parte di un gruppo che ha uno dei suoi punti di forza nella discrezione. Al netto dei presidi torinesi e dell'ospedale universitario di Rozzano, il capostipite, Humanitas gestisce strutture anche a Milano (San Pio V), Varese (Mater Domini), Bergamo (Gavazzeni), Catania (Centro oncologico).

Silenzio verso l'esterno e un gran lavoro all'interno, dove Pa-

olo Berno e Domenico Tangolo - direttore generale e sanitario - decidono il da farsi. Nel 2017 sono stati attivati: la Terapia intensiva, prima assente, forte di 5 posti letto (uno per i pazienti in isolamento), la Fusion Biopsy dell'Urologia (prima e unica in Italia con la doppia sonda), l'ecoendoscopia e la Tac di ultima generazione. Rinnovato il centro-prelievi, sostituiti i 184 letti di degenza. A marzo è arri-

vata la "camera calda" del pronto soccorso, un'altra novità per il Gradenigo: si tratta della zona protetta, dove le ambulanze possono sostare e scaricare i pazienti in sicurezza. Nei giorni scorsi, spiega il dottor Tangolo, è stato terminato un altro pacchetto di interventi: dall'inaugurazione dell'Osservazione Breve Intensiva, 18 tra posti letto e barelle, al primo ampliamento del Dea. Operazione im-

prorogabile, quest'ultima, a fronte di un pronto soccorso che nel 2017 ha registrato quasi 43 mila accessi.

A breve arriverà la nuova risonanza magnetica, entro fine anno la riorganizzazione del Centro per le prenotazioni. Una programmazione che permette al Gradenigo di posizionarsi con nuove ambizioni nel perimetro della sanità torinese.

Marchionne: «Non venderemo mai il marchio Fiat»

Leonardo Di Paco

→ Peggiorano le attese sul fatturato, l'occupazione è in una situazione di stallo e i ritardi nei pagamenti sono ormai una problematica «congenita». È uno scenario disastroso quello del comparto dell'edilizia evidenziato dal centro studi dell'Anci Piemonte nell'indagine del semestre gennaio-luglio 2018. A conferma di questa grave crisi il dato più allarmante è rappresentato dall'87,7% di imprese che nei prossimi sei mesi prevede una riduzione di fatturato. Anche a livello occupazionale le cose non migliorano, con il 5,6% delle imprese che prevede di assumere personale; una percentuale che sale al 21,7% se si considera chi, invece, ne prevede una riduzione.

L'unico segnale di speranza, seppur timido, arriva dalle intenzioni di investimento, con il 28,1% di imprese - sei mesi fa era al 26,6% - che dichiara di avere in programma investimenti nel prossimo semestre: nel 9,9% dei casi si tratta esclusivamente di investimenti immobiliari. «Sono comunque di segnali poco rassicuranti - spiega Giuseppe Provisiero, presidente Anci Piemonte - e il clima di incertezza post elezioni non può che mettere ulteriormente a rischio l'edilizia, l'unico settore ancora non è uscito dalla crisi». Secondo Provisiero il problema principale è legato al settore delle opere pubbliche «a causa della burocrazia» e di un codice de-



Fiat non è un marchio da spendere in tutto il mondo come Jeep ma Fca non ha alcuna intenzione di venderlo, a coreani o cinesi che siano. Lo ha detto Sergio Marchionne da Ginevra, all'assemblea di Sgs, la multinazionale della quale era Ceo quando nel 2004 fu chiamato a Torino a salvare la Fiat e dove ha continuato a fare il presidente, carica cui è stato riconfermato ieri dai soci. Il marchio Fiat sarà venduto? Marchionne è stato categorico: «Mai. I coreani sono interessati a tutto, ma non abbiamo mai parlato con loro. Fiat ha un grande futuro, ma molto specializzato. Con il marchio 500 può stare in Europa», ha aggiunto l'amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles, confermando il ridimensionamento del marchio italiano preannunciato al Salone dell'auto di Ginevra. Marchionne ha poi ribadito, entro la fine dell'anno, lo scorporo di Magneti Marelli, al quale potrebbe seguire quello di Comau. «È una bellissima azienda - ha precisato il manager - ed eventualmente potremo considerare uno scorporo ma non entro il 2018, come avverrà per Magneti Marelli». In questo caso non ci sarà una Ipo (Offerta pubblica iniziale): «Distribuiremo azioni Magneti Marelli gratis ai soci, senza però la quotazione che abbiamo fatto per Ferrari». Del Cavallino Rampante Marchionne è intenzionato a rimanere alla guida anche dopo la sua uscita da Fca nel 2019. Difficile invece immaginare un suo ruolo più operativo in Exor, della quale è vicepresidente. «È una holding e ha già John Elkann come presidente e Ceo», ha spiegato. Intanto Richard Tobin, il numero uno di Cnh Industrial, si è dimesso. Al suo posto è stato nominato amministratore delegato ad interim Derek Neilson. Le dimissioni di Tobin saranno effettive dal 27 aprile. «Con Rich - ha detto Marchionne - abbiamo lavorato insieme per oltre 20 anni in varie società e industrie, gli auguro il meglio nel prossimo capitolo della sua carriera».

IL CASO L'Anci: «Opere pubbliche bloccate dalla burocrazia. Calo di fatturato per il 90% delle aziende»

Crisi nera dell'edilizia in Piemonte Scomparse a Torino 562 imprese

gli appalti «che ha frenato bandi e cantieri». «Per questo chiediamo alla Regione che vengano utilizzati i fondi Fesr 2014-2020, importante strumento per il rilancio degli investimenti pubblici». «Crisi dell'edilizia vuol dire crisi dell'artigianato» sottoli-

nea anche Luciano Gandolfo, presidente di Confartigianato Piemonte costruzioni. Il comparto dell'edilizia, che insieme a quello dell'installazione di impianti compone il settore "costruzioni", nel 2017 contava in Piemonte 50.726 imprese, il 74,5% delle quali impre-

se artigiane. E secondo uno studio di Confartigianato la crisi ne ha "uccise" 1.186 di questo tipo (-3%). Oltre la metà delle imprese artigiane dell'edilizia in Piemonte si concentrano nel territorio di Torino (51%), seguono Cuneo (14,9%) e Alessandria

(9,2%). Tutte le province, in realtà, hanno registrato una dinamica negativa del numero di imprese artigiane registrate e con punte a Biella e Vercelli (-4,7%). A Torino il calo è stato del -2,8% (562 imprese in meno). «La crisi non concede tregua - continua Gandolfo - e a

farne le spese sono i piccoli imprenditori e gli artigiani. Ciò che chiediamo è una maggiore attenzione alle leve che potrebbero rilanciare il settore, come, per esempio, le ricadute occupazionali che le Olimpiadi di potrebbero avere su un settore in sofferenza».

Manca il parere sul bilancio, si va verso l'esercizio provvisorio

Sindaca contro circoscrizioni: «Irresponsabili»

31

marzo è la data fissata per la scadenza relativa all'approvazione del documento

Incassato il via libera dei nuovi revisori dei conti sul bilancio preventivo 2018, la sindaca Chiara Appendino non ha perso tempo ed è passata all'attacco dei presidenti delle Circoscrizioni, rei di non aver concesso di abbreviare i tempi per la dare il loro parere alla finanziaria comunale. «È da irresponsabili non aver concesso l'abbreviazione dei termini. Per colpa loro — ha detto la prima cittadina — finiremo in esercizio provvisorio».

Per via dei tagli («Ci sono sempre stati», ha sottolineato Appendino), infatti, pari a circa l'8 per cento del budget, gli otto presidenti non hanno ac-

cettato di anticipare, come richiesto dalla sindaca, il loro parere. Così il bilancio si potrà approvare non prima del 6 aprile. E dunque per 6 giorni il Comune si troverà in esercizio provvisorio, visto che la scadenza per l'approvazione del documento è fissata per il 31 marzo. La sindaca ha ammesso che «se si è creato un muro contro muro forse entrambi non abbiamo percorso la strada corretta ma non accetto che venga strumentalizzata la questione dei tagli».

La replica dei presidenti dei Quartieri non si è fatta attendere: «È incredibile come la sindaca sposti il punto della

42

milioni di euro il Comune li incasserà dalla propria holding tra dividendi e vendita delle azioni di Iren

discussione ed eviti di affrontare il vero problema sollevato dalle Circoscrizioni, quello del confronto e del rispetto istituzionale. I tagli nel passato sono sempre stati preceduti da un dibattito e da un confronto anche serrato sulle priorità e i problemi dell'amministrazione. Mai era stato dato ai presidenti di apprendere le notizie relative al bilancio sui giornali. La questione è ben diversa e attiene al rispetto dei ruoli e delle persone. Un anno di richieste di incontro non soddisfatte cosa rappresentano, per la sindaca?».

Intanto la sindaca fa il pie-

no dalle società partecipate. Tra dividendi e vendita delle azioni di Iren il Comune incasserà dalla propria holding, Fct, 42 milioni di euro. Altri 7,5 milioni arriveranno da Smat, mentre l'inceneritore Trm staccherà una cedola di 2,5 milioni. Afc, la società dei cimiteri, e Farmacie comunali verseranno ciascuna un dividendo di 100 mila euro. «Il nostro impegno nella gestione dei conti prosegue — ha detto Appendino — per garantire i servizi ai cittadini in un contesto generale di riduzione della spesa».

G.Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fallimento della holding Dps

Trony, a rischio 100 posti di lavoro in quattro negozi del Piemonte

ANDREA BUCCI

Le vendite online continuano a mietere vittime. Solo qualche giorno fa negli Stati Uniti ha chiuso Toys "R" Us, la catena di negozi specializzata nella vendita di giocattoli. Ora il fallimento della società Dps, la holding che controlla la maggior parte delle aziende con il marchio Trony (specializzato nella vendita di prodotti elettronici, informatica, telefonia e piccoli e grandi elettrodomestici), mette a rischio oltre 100 posti di lavoro nei punti vendita del Piemonte: 60 nei due negozi di Settimo Torinese e Chivasso,

altri 37 dipendenti tra il negozio di Alessandria e nei tre punti aperti nel Cuneese. Un'aria pesante che già da tempo si respirava anche nei punti vendita di corso Galileo Ferraris a Chivasso e in quello di Settimo Torinese situato nell'area industriale chiamata "Settimo Cielo" dove da sabato scorso le saracinesche sono abbassate. Ma il caso è più ampio: sono 43 i punti vendita Trony in Italia per un totale di circa 500 lavoratori.

Già il 22 febbraio la Filcams aveva denunciato questo rischio: da tempo l'azienda non aveva la liquidità per pagare gli stipendi e nel mese di gennaio i

lavoratori avevano ricevuto solo il 20 per cento della retribuzione. A fronte di questa situazione la società Dps aveva chiesto un concordato preventivo che però non è stato giudicato percorribile. Il giudice fallimentare lo ha rifiutato, decretando così il fallimento. Nelle prossime ore le organizzazioni sindacali di categoria chiederanno un primo incontro al curatore, contemporaneamente solleciteranno un incontro al Mise e al Ministero del Lavoro per tutelare. «La situazione è complicata. A luglio la Dps nel tentativo di salvare l'azienda aveva presentato un piano industriale che

prevedeva la nascita di una nuova società per l'acquisizione dei punti vendita. Ma la proprietà sarebbe rimasta la stessa. Concordato che non è stato approvato. Ora attendiamo l'esito del primo incon-

tro con il curatore fallimentare e solamente dopo cercheremo soluzioni alternative al licenziamento dei dipendenti» dice Fabrizio Nicoletti della Filcams Cgil di Torino.

A Bari, sabato mattina, la si-

La mappa della crisi
Secondo i sindacati sono a rischio 60 posti nei negozi di Settimo e Chivasso, 37 in quelli di Alessandria e Cuneo.



tuazione più esplosiva dove i 26 dipendenti coinvolti nel fallimento hanno organizzato un sit-in di protesta, manifestazione alla quale ha partecipato anche il sindaco, Antonio Decaro.

«Ora resta da gestire questa fase. L'obiettivo è quello di individuare uno o più soggetti interessati a rilevare i 43 punti vendita. E poi chiedere un incontro sia al Mise sia al ministero del Lavoro perché ci sarà da gestire la cassa integrazione dei lavoratori» dice con fermezza Alessio di La-Bio responsabile nazionale di Filcams Cgil.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT PI

Polemiche dopo i tagli

I revisori danno via libera al bilancio Scontro amministrazione-quartieri

In altre epoche sarebbe stato un fatto del tutto irrilevante, quasi scontato. Di questi tempi, invece, il parere favorevole del collegio dei revisori dei conti al bilancio di previsione 2018 del Comune è una notizia. Il collegio, che poco più di un mese fa è entrato in carica al posto del precedente terzetto dimessosi in polemica con la giunta, ha espresso parere favorevole alla manovra di Appendino.

La sindaca incassa un via libera che sembra segnare un nuovo clima nei rapporti con i revisori - con i vecchi si era arrivati agli esposti in procura e alle minacce di

8
Circoscrizioni

Le Circoscrizioni di Torino erano 10 fino al 2016 quando sono state ridotte

400.000
euro

E il taglio che il Comune ha imposto al budget delle circoscrizioni: meno 8%

querela - e si getta all'attacco delle Circoscrizioni polemiche contro la cura dimagranente da 400 mila euro - meno 8% - imposta al loro budget.

«I tagli ci sono sempre stati, ma è la prima volta che le Circoscrizioni in modo ir-

responsabile non hanno accettato di anticipare il parere sul bilancio» tuona Appendino. Una posizione durissima, come lo è quella degli otto presidenti, che hanno annunciato di non voler accelerare i tempi per il loro



REPORTERS

parere al bilancio in segno di protesta contro i tagli. «È impensabile che il piano di rientro ricada sulla città e le Circoscrizioni non contribuiscano» insiste la sindaca, che ricorda come i sacrifici imposti ai vari assessorati e ad altri centri di spesa siano ben più gravosi.

Altrettanto secca è la replica del coordinamento dei

presidenti: «È incredibile come la sindaca sposti il punto della discussione ed eviti di affrontare il vero problema sollevato dalle Circoscrizioni, quello del confronto e del rispetto istituzionale» scrivono in una nota i quartieri, tutti amministrati dal centrosinistra. «I tagli negli anni passati sono sempre stati preceduti da

Posizioni opposte
Per la sindaca le Circoscrizioni sono state «irresponsabili nel non voler anticipare il parere sul bilancio». La replica dei presidenti: «Mai mancato in passato un confronto sui tagli»

un dibattito e da un confronto anche serrato sulle priorità e i problemi dell'amministrazione. Mai - e ribadiamo mai - era capitato ai presidenti di apprendere le notizie relative al bilancio sui giornali. La questione, lo diciamo ancora una volta, è ben diversa e attiene al rispetto dei ruoli e delle persone. Le Circoscrizioni erogano servizi di base ai cittadini e la sindaca limita proprio quelli più utili alle periferie».

Uno scontro frontale che si protrae da mesi ormai, segnando una fase di latente conflitto tra i quartieri e l'amministrazione centrale. [A.R.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A STAMPA 40

Di Maio: Giochi a Torino, occasione per il Movimento

Il leader twitta il suo sostegno all'iniziativa di Appendino
In Consiglio bocciata la mozione Pd ma i grillini restano divisi

Il sì che i Cinque Stelle hanno negato in Consiglio comunale, davanti alla richiesta di candidare Torino, alla fine è arrivato da Luigi Di Maio: «Approviamo la decisione della sindaca Chiara Appendino — ha twittato ieri — di inviare al Coni la manifestazione d'interesse per i Giochi olimpici invernali del 2026». Il capo politico del M5S acconsente, insomma, a quello che i consiglieri comunali del suo stesso partito, a Palazzo Civico, non sono stati nelle condizioni di ratificare, nemmeno presentando un loro documento, fino ad arrivare a respingere, ieri, la mozione pro-Olimpiadi del Pd.

La motivazione ufficiale: «È stata superata dai fatti». E cioè dalla lettera scritta sabato mattina dalla sindaca a Giovanni Malagò. Eppure lo stesso testo, uguale identico a quello presentato dal segretario dem Mimmo Carretta, era stato votato anche dal M5S giovedì nel consiglio della Città metropolitana. È con questo unico atto politico, dunque, che il presidente del Coni, dopo aver incontrato ieri il sindaco di Milano Giuseppe

Protesta

Durante la discussione sulle Olimpiadi in Consiglio comunale una manifestazione davanti al Palazzo civico

Sala, si presenterà questa mattina a Losanna per trattare con il Cio il via libera a una candidatura italiana. Al momento sarebbe infatti preclusa, perché le regole vietano che si scelga una città della stessa nazione dove si svolge la sessione olimpica per decidere sulla candidatura, sum-

trincerandosi dietro questioni di procedura, per rimandare così la decisione politica in un secondo tempo e non mettere in difficoltà la tenuta della sua maggioranza che ancora ieri sembrava lontana da una riconferma. La capogruppo Chiara Giacosa ha chiesto comunque «un successivo coinvolgimento del Consiglio comunale», rigettando invece l'idea della consigliera di sinistra Eleonora Artesio di un referendum.

«Nessuno può dire oggi — ha specificato Appendino che ha ringraziato la Lega per aver ritirato il suo documento — se una candidatura sarà possibile o no. Al momento siamo soltanto convinti che potrebbe essere un'opportunità». La stessa parola usata dal leader Di Maio, arrivato in soccorso della sindaca dopo la telefonata di Beppe Grillo dell'altra settimana: «Un'opportunità che il Movimento 5 Stelle deve cogliere in un'ottica di sostenibilità economica, ambientale e sociale dell'evento».

Tutto questo mentre Milano scalda i motori per la candidatura: il capoluogo lombardo, ha sottolineato ieri il presidente del Coni, Malagò, «è sicuramente interessato». E nel frattempo sotto le finestre del municipio una cinquantina di manifestanti No Olimpiadi protestavano contro Appendino, raggiunti dopo il voto da alcuni consiglieri pentastellati oltranzisti e dal vicesindaco Guido Montanari, che ha tentato di calmare gli animi e ha ammesso di non essere stato avvertito del dossier. Le frizioni, insomma, continuano, tanto da impedire un pronunciamento chiaro. «Torino potrebbe accedere a una fase nella quale bisognerebbe mostrarsi come un interlocutore credibile, affidabile e sorretto dal sostegno dei territori. Tutto questo — ha commentato il consigliere comunale M5S pro-Olimpiadi, Marco Chessa — al netto di qualsiasi divisione e strumentalizzazione politica».

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRITORE
Della
JRA f3

mit che si terrà proprio nel capoluogo lombardo nel 2019. «Saremmo tutti felici — ha affermato Appendino ieri in aula — di dire Torino è candidata. Ma in questa fase sarebbe sbagliato dirlo: le regole del Cio prevedono infatti l'apertura di una fase di dialogo dopo la manifestazione di interesse. E prima bisognerà vedere se il Coni otterrà una deroga. Evitiamo strumentalizzazioni». È stata questa la risposta della sindaca a chi, come l'ex primo cittadino Piero Fassino, l'ha accusata di «indebolire la candidatura di Torino con i suoi tentennamenti», o di chi, come il segretario Carretta, ha fatto notare che «i suoi silenzi hanno indebolito le possibilità di Torino di arrivare al traguardo». «Scrivere eventuale candidatura non vuol dire indebolirsi», ha ribattuto Appendino,

Non c'è intesa, la riforma prevista per questa estate slitta al 2019
Residenti e negoziati disertano l'incontro e bloccano il tram 4

Ztl, ticket d'ingresso da 4,5 euro con sosta Ma è ancora scontro

Con appeso al collo il volantino dei «No Ztl prolungata», il simbolo della protesta che appare su quasi la totalità delle vetrine del centro, l'assessora alla Mobilità, Maria Lapietra, prova a stemperare la tensione. «Sono anche io contraria a un prolungamento dell'orario attuale — spiega —. Stiamo studiando una Ztl basata su un ragionamento alternativo». L'intenzione è far pagare un ticket d'ingresso che preveda la possibilità di parcheggiare. Il prezzo? Da decidere, ma si aggirerebbe intorno ai «4 euro e mezzo. Poco meno di quanto si spende per lasciare l'auto per due ore nelle strisce blu».

L'assessora Lapietra

Con il cartello No Ztl dice: anche io contraria a un prolungamento dell'orario attuale

Ma in grado, secondo il Comune, di allontanare il «traffico di passaggio» dal centro. Rivoluzione in cantiere, non più per quest'estate come era stato annunciato, ma per il 2019. Accolta, però, con rabbia dai residenti e negoziati che ieri, snobbando la riunione del tavolo di confronto organizzato dal Comune, hanno protestato sotto Palazzo Civico. Sit-in con sgabelli e fischietti con trecento persone che hanno fermato per dieci minuti il passaggio del tram 4.

E, quando una parte ha pro-

vato a superare lo sbarra-
mento dei vigili all'ingresso, è
stato chiuso in tutta fretta il
portone di Palazzo di Città.

La «costruzione condivisa e
partecipata» della nuova Ztl è
partita tra le proteste ancora
prima che l'assessora Lapietra
cominciasse a parlare.

All'ingresso del Comune, ad
alcuni giornalisti «non accreditati» è stato vietato l'ac-
cesso alla Sala del Colonne.
Agitando ancora di più il cli-
ma di una piazza dove in tanti
hanno risposto all'appello so-
cial per protestare contro la
decisione del Comune di or-
ganizzare una riunione da
«solì» 85 posti. Poltrone che
sono rimasti in parte vuote.

Nel finale altre tensioni
quando ha preso la parola il
vice sindaco Guido Montanari. «Perché vogliamo modifi-
care la Ztl?», ha chiesto in to-
no polemico l'assessore al-
l'Urbanistica. «Per salvaguar-
dere la vostra salute», ha
risposto scatenando le urla di
una cinquantina di negoziati,
rappresentanti di Circoscri-
zione.

E ben pochi residenti «che
pagano già il permesso e per
cui non cambierà nulla», assi-
cura Lapietra. «Una riunione
di questo tipo non serve a nul-
la. È diventata una sfida politi-
ca e basta. Si è capito ben po-
co», dice Michele Somma, 73
anni, che abita in via Garibaldi.
Anche perché il Comune è
rimasto vago sui capitoli più
spinosi della rivoluzione Ztl.
Se i confini per il momento ri-
marranno quelli di oggi, non
è chiaro quanto costerà l'ac-
cesso e fino a che ora rimar-
ranno accesse le telecamere
dei 27 varchi che oggi blocca-

no gli accessi fino alle 10,30 di
mattina. «Un'orario così non
serve a nulla. Ma nessuno ha
mai avuto il coraggio di cam-
biarlo» dice Lapietra che con
la nuova Ztl vuole riportare gli
uffici in centro, disincentivare
l'uso dei mezzi privati sfrut-
tando la riorganizzazione del-
la rete Gtt.

E non teme l'invasione del
traffico nelle vie adiacenti.
«Dagli studi fatti in altre città,
questo problema non esiste»,
assicura Lapietra che annun-
cia una modulazione dei tic-
ket: in base alla classe inqui-
nante dell'auto. Con l'accesso
gratuito, per esempio, per chi
si muove con le macchine
elettriche.

Paolo Coccoresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P2

Martedì 20 Marzo 2018 Corriere della Sera

Housing sociale per persone in difficoltà

MONCALIERI - Riqualificazione di edifici pubblici e sostegno alle fragilità. È con questo obiettivo che nasce Sost.A, il nuovo progetto di housing sociale che ha preso vita ieri in via Lamarmora 1, nell'edificio comunale in passato sede dell'Asl. I due piani dell'edificio sono stati oggetto di una riqualificazione globale che ha portato alla realizzazione di ambienti che, a partire da aprile, accoglieranno nove ospiti in condizioni di fragilità sociale. A gestire Sost.A sarà la cooperativa Frassati che ha ricevuto in concessione gratuita gli spazi, curando gli interventi di ristruttura-

zione e allestimento dei locali con risorse proprie. I nuovi arredi sono invece frutto del finanziamento di 30mila euro legato al bando Unnra del Ministero dell'Interno. Cucina, lavanderia e un ampio spazio comune, oltre alle stanze da letto e ai servizi, compongono la struttura di due piani. Nove i "co-housers", maggiorenne e residenti a Moncalieri, che potranno stabilirvisi di volta in volta, per un massimo di 18 mesi, il tempo necessario per riacquisire la propria autonomia abitativa e occupazionale.

[e.n.]

26

martedì 20 marzo 2018

to CRONACQUI

4

martedì 20 marzo 2018

to CRONACQUI

IL CASO La replica: «È da un anno che chiediamo un confronto che non è mai arrivato»

Sindaca contro i presidenti di Circoscrizione «Sono irresponsabili, si è creato un muro»

→ Comune contro Circoscrizioni, la guerra continua. Questa volta a scagliarsi contro i presidenti, definendoli «irresponsabili», è la sindaca Chiara Appendino, che in una commissione sul decentramento li ha accusati per non aver acconsentito, la scorsa settimana, alla richiesta dei 5 Stelle di abbreviare i tempi per esprimere il parere sul bilancio preventivo del 2018. Un parere obbligatorio perché la discussione possa arrivare in Sala Rossa. «I tagli ci sono sempre stati, ma è la prima volta che le Circoscrizioni, in modo irresponsabile, non accettano di anticipare il parere sul bilancio». Gli enti decentrati hanno ricevuto un taglio totale di 400mila euro: «È impensabile poi - ha aggiunto Appendino - che il piano di rientro ricada sulla città e le Circoscrizioni non contribuiscano. Senza contare il fatto che il contributo richiesto a loro dell'8% è più basso di quello richiesto ad altri assessorati». «Ormai - ha concluso - si

è costruito un muro tra noi e loro, ma è necessario adesso aprire un dialogo non solo sui tagli, ma sul tema del decentramento che così non funziona».

Accusa che tutti gli otto presidenti hanno rimandato al mittente, puntando proprio sul fatto che quel dialogo fino a oggi non c'è stato, dalla cancellazione degli incontri pubblici in periodo pre-elettorale al confronto sul decentramento fatto solo con i consiglieri circoscrizionali del M5S: «Incredibile come la sindaca Appendino - scrivono i presidenti - sposti il punto della discussione ed eviti di affrontare il vero problema sollevato dalle Circoscrizioni, quello del confronto e del rispetto istituzionale. I tagli negli anni passati sono sempre stati preceduti da un dibattito e da un confronto sulle priorità e i problemi dell'amministrazione. Questo sarebbe l'atteggiamento della sindaca di tutti? E poi chi sarebbe irresponsabile?».

Intanto il nuovo collegio dei revisori dei conti presieduto da Paolo Zoccola ha dato l'ok al bilancio di previsione 2018-2021 e al documento unico di programmazione 2018-2021 del Comune. La relazione parla di «coerenza interna, congruità e attendibilità contabile delle previsioni di bilancio». Le previsioni di cassa formulate dalla Città sono giudicate «attendibili in relazione all'esigibilità dei residui attivi e delle entrate di competenza, tenuto conto della media degli incassi degli ultimi cinque anni». Anche per quanto riguarda la parte corrente vengono considerate «congrue le previsioni di spesa e attendibili le entrate previste». «La questione bilancio rimane delicata - ha risposto la sindaca Appendino - ma prosegue il nostro impegno nella gestione dei conti per garantire i servizi ai cittadini, pur nel contesto di una riduzione della spesa».

[g.ric.]

Ronto il progetto di re-styling dell'area intorno all'ingresso alla fermata della metropolitana Fermi a Collegno, denominato «Movicentro 2». I lavori, per circa un milione di euro, prenderanno l'avvio all'inizio dell'estate. «L'attuale capolinea Fermi - confessa il sindaco Francesco Casciano - ha messo in evidenza la centralità della metro nel disegno strategico di mobilità sostenibile a livello torinese, per questo è opportuno migliorare la funzione di hub di questo nodo di interscambio».

Prolungamento

«Prima che l'inizio dei lavori per il prolungamento della metropolitana coinvolgano la città, con altri importanti interventi - spiega l'assessore Valentino Romagnolo -, partiamo con queste opere che riorganizzano l'area intorno all'attuale capolinea della linea 1». Un lavoro per migliorare la vita di automobilisti, ciclisti e pedoni, che fruiscono della fermata della metro. Rivedendo posteggi, marciapiedi, piste ciclabili e fermate dei bus, per rendere più ergonomica quell'area.

Si amplia il parcheggio

Il punto nodale di questa operazione è sicuramente il parcheggio Gtt. «Torino aveva pensato di spostare qui il multipiano del Cto - ammette Romagnolo -, ma noi abbiamo preferito evitare, anche perché tra non molto il capolinea sarà a Cascine Vica e quella struttura qui sarebbe risultata inutile ed ingombrante». Invece hanno puntato ad aumentare i posti del parcheggio Gtt esistente. «Passerà dagli attuali 397 posti a 459 - confida -. Ossia 62 posti in più. Non solo. L'ingresso, che oggi si trova su via De Amicis, verrà spostato sulla vicina via Richard Oriente. In modo da evitare intasamenti nei pressi del capolinea».

Collegno

A Fermi la metropolitana fa nascere il "Movicentro 2"

Restyling della stazione sulla linea 1 che proseguirà verso Cascine Vica



Partiamo con queste opere che migliorano l'area intorno all'attuale capolinea della metropolitana

V. Romagnolo
Assessore alla mobilità
del Comune di Collegno

Capolinea dei bus

Lo spostamento dell'ingresso libererà dello spazio che accoglierà i capolinea di tre bus: il 76 e le linee extraurbane Torino-Rubiana e Torino-Giaveno. «Poi - aggiunge Romagnolo -, quando sarà realizzato quello spazio troverà posto anche il capolinea della nuova linea elettrica Cpl, che collega Collegno a Pianezza». Inoltre sul piazzale pedonale verranno spostati e avvicinati i chioschi del bar e dell'edicola e si posizionerà anche un bagno autopulente. Infine si miglioreranno le fermate degli altri bus in modo da essere facilmente raggiungibili dagli utenti e in sicurezza.

1 milione

E il costo dell'intervento
il cui inizio è previsto per la
prossima estate

Bike e piste ciclabili

Auto e bus, ma non solo. Anche le bici hanno un ruolo importante nel nuovo Movicentro. «Oltre a mettere a risistemare alcuni tratti dell'attuale ciclabile - dichiara l'assessore -, aggiungeremo un nuovo tratto di pista e di passaggio pedonale

verso via Sassi, evitando così quel lungo giro che ora devono fare gli utenti per andare al posteggio Coop». E poi? «Creeremo due postazioni di bici - conferma Romagnolo -: una per il bike-sharing e un'altra, al coperto e chiusa a chiave, come un box privato, per chi utilizzerà la propria bici».

Sul marciapiede dell'ingresso alla metro si predisporranno anche i cavi per la posa, in un secondo momento, di postazioni per le ricariche di auto e bus elettrici. «Infine, rifaremo la pavimentazione davanti alla metro - conclude - e allargheremo i marciapiedi nella vicina via Losa, per dissuadere dai posteggi selvaggi».